

Serena Bugna

Trento prima della rivolta. Gli affreschi di torre Aquila come specchio del governo di Giorgio di Liechtenstein

RIASSUNTO: Il saggio analizza gli affreschi del ciclo dei *Mesi* di torre Aquila a Trento al fine di identificare le località rappresentate nei dipinti e indagare il motivo di tali presenze. I castelli e i luoghi riconosciuti risultano essere strettamente connessi alla figura del committente, il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein, nella triplice veste di politico, ecclesiastico e membro di un importante casato nobiliare, e offrono uno spaccato della situazione del principato di Trento all'alba della rivolta antivescovile del 1407.

ABSTRACT: The essay examines the frescoes of the cycle of the *Months* in the Aquila Tower in Trento to identify the represented locations and investigate their significance. These recognized castles and places are closely associated with the patron, Prince Bishop Georg of Liechtenstein, who held the threefold roles of politician, ecclesiastic, and member of a prominent noble lineage. These locations offer a glimpse into the political landscape of the Principality of Trento at the onset of the anti-episcopal uprising in 1407.

Il ciclo dei *Mesi* di Trento è un'opera ben nota agli studi storico-artistici¹. Gli affreschi decorano un piccolo ambiente (6 × 8 metri) al secondo piano di torre Aquila, costruita sopra l'omonima porta, una delle varie del circuito murario cittadino, in diretto collegamento con il castello del Buonconsiglio,

* Un ringraziamento doveroso e promesso va alle colleghe nonché amiche Irene Moltrer e Chiara Radice, che mi hanno supportato fornendomi spunti, pareri e soprattutto incoraggiamento in quella che inizialmente appariva una folle impresa.

¹ Ci si limita, per brevità, a ricordare i contributi monografici fondamentali: B. Kurth, *Ein Freskenzyklus im Adlerturm zu Trient*, «Jahrbuch des Kunsthistorischen Institutes der K. K. Zentralkommission für Denkmalspflege», I-IV, 1911, pp. 9-104; N. Rasmo, *Gli affreschi di Torre Aquila a Trento*, Manfrini, Rovereto 1962; E. Castelnuovo, *I Mesi di Trento. Gli affreschi di torre Aquila e il gotico internazionale*, Temi, Trento 1986; F. de Gramatica, *Il ciclo dei Mesi di Torre Aquila*, in *Il gotico nelle Alpi*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 luglio - 20 ottobre 2002) a cura di E. Castelnuovo, F. de Gramatica, Saturnia, Trento 2002, pp. 343-365.

storica sede del principe vescovo di Trento. Realizzato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, il ciclo è considerato una delle testimonianze più significative del Gotico Internazionale europeo, manifestazione della raffinata cultura del committente Giorgio di Liechtenstein, Principe vescovo di Trento dal 1390 al 1419 nonché membro di una delle famiglie nobiliari più influenti della Mitteleuropa². Gli studi condotti sinora si sono concentrati prevalentemente sulla paternità del ciclo, tradizionalmente collegata a un pittore di nome Venceslao, che nel libro della confraternita del Arlberg figura al servizio del principe vescovo³. La presente ricerca non entra nel merito delle questioni stilistico-attributive, ma analizza gli affreschi entro il delicato e non poco travagliato scenario politico che caratterizzò gli anni trentini di Giorgio di Liechtenstein: nominato alla cattedra vescovile nel 1390, egli dovette lasciare Trento nel 1407 in seguito a una rivolta cittadina che lo vide imprigionato, privato dei beni e costretto a cedere il principato al duca Federico IV d'Austria⁴. Scopo dell'indagine è verificare se i luoghi raffigurati nei *Mesi* trovino corrispondenza in località reali legate al principe vescovo, prendendo le mosse dall'immagine del castello di Stenico nel mese di *Gennaio* e dalla città di Trento in *Novembre* e *Dicembre*.

Gennaio si presenta come un paesaggio innevato, probabilmente il primo della storia della pittura occidentale⁵: davanti a un edificio fortificato, due gruppi di dame e nobiluomini si confrontano in una battaglia a palle di neve mentre sullo sfondo due cacciatori con cani avanzano nella neve alta (fig. 1, tav. XVIII). Quasi metà della scena è occupata dal castello di Stenico nelle Giudicarie⁶, la cui cinta muraria presenta due torrette sulle quali sventolano

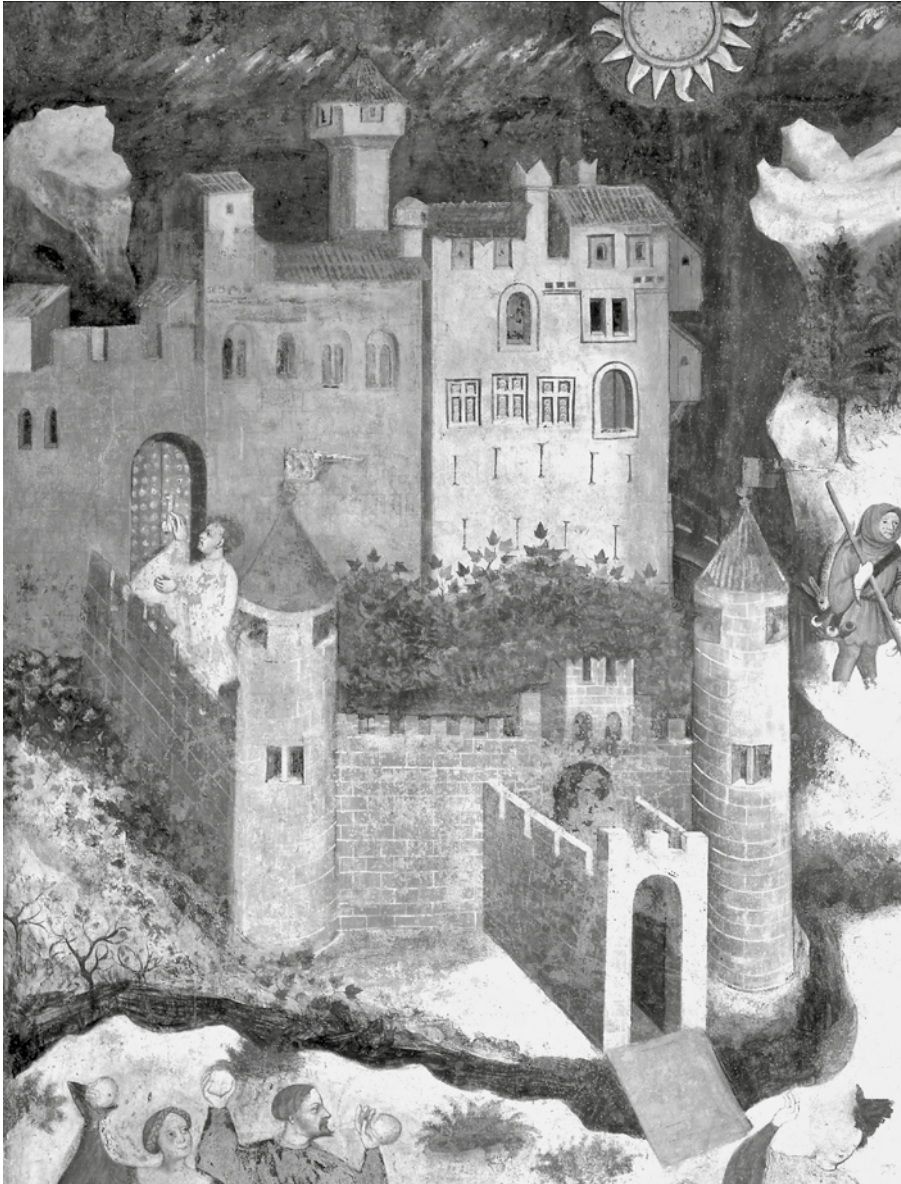
² Per un profilo biografico del Principe: F. F. degli Alberti, *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, a cura di T. Gar, Monauni, Trento 1860, pp. 267-287; A. Costa, *I vescovi di Trento: notizie, profili*, Artigianelli, Trento 1977, pp. 111-116; D. Rando, *Liechtenstein, Giorgio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Istituto Enciclopedia italiana, Roma 2005, pp. 92-96.

³ E. Curzel, *Venceslao pittore a Trento. Un nuovo documento per l'attribuzione dei "Mesi" di Torre Aquila?*, in *Il gotico nelle Alpi* 2002, pp. 339-341. Per una sintesi aggiornata su profilo e catalogo del pittore si veda: S. Garbari, "Venceslao" *Problemi di pittura gotico internazionale tra la Boemia, la Lombardia e il Trentino-Alto Adige*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, rel. A. Galli, a.a. 2009-2010.

⁴ Per l'insurrezione del 1407 si rinvia a D. Girgensohn, *La città di Trento in ribellione contro il Principe vescovo: un Consilium legale di Francesco Zabarella sul diritto di resistenza dei cittadini (1407)*, «Studi Trentini di scienze storiche», LXXX, 2001, pp. 745-762.

⁵ Castelnuovo 1986, p. 58.

⁶ *Ivi*, p. 57. Castelnuovo qui rende il merito a Rasmò (1962, p. 12), ma il primo a identificare correttamente il castello fu A. Gozzaldi, *Il Castello di Stenico e un affresco nella Torre dell'Aquila a Trento*, «Trentino. Rivista della Legione trentina», VII, 1931, pp. 55-58.



1. Maestro Venceslao, *Gennaio*, 1400 circa. Trento, castello del Buonconsiglio, torre Aquila.



2. Castello di Stenico, prospetto nord.

le insegne vescovili (fig. 2)⁷. Nonostante la distorsione delle proporzioni a favore dell'altezza, la descrizione del castello è estremamente particolareggiata e individua in modo naturalistico i vari corpi di fabbrica, tanto che gli edifici e gli elementi architettonici dipinti trovano corrispondenza nelle strutture ad oggi sopravvissute⁸. Trattandosi di un fortilizio spettante alla chiesa di Trento fin dal XII secolo, rinnovato ai tempi del Liechtenstein tramite il capitano Erasmo di Thun⁹, l'identificazione dell'edificio dipinto quale ritratto del maniero di Stenico non è mai stata oggetto di dibattito. La sua presenza assume però un rilievo molto più significativo – converrà notarlo, è l'unica architettura del ciclo rappresentata in scala rispetto alle figure umane – se contestualizzata entro la specifica situazione delle Giudicarie al tempo del Liechtenstein. Nella seconda metà del Trecento il territorio giudicariense, cir-

⁷ Una bandiera mostra l'aquila di san Venceslao, simbolo di Trento, l'altra lo stemma della famiglia Liechtenstein. Descrivendo le bandiere, oggi difficilmente leggibili, Kurth (1911, p. 72, nota 152) per prima suppose la committenza del principe vescovo Giorgio di Liechtenstein.

⁸ Ne sono esempio le feritoie, le finestre a croce guelfa e bifora, il muro di cinta a protezione dell'ingresso con le due torrette, poi abbassate. Per la storia del castello: C. Ausserer, *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Scotoni e Vitti, Trento 1911; *Il castello di Stenico: guida storico-artistica*, a cura di A. Piffer, Nuova stampa rapida, Trento 1985. Per la sequenza edilizia del castello si rimanda a: *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo*. A cura di E. Possenti et alii, SAP Società Archeologica, Mantova 2013, pp. 363-379, cat. 108 (scheda a cura di A. Colecchia, C. A. Postinger).

⁹ Ausserer 1911, p. 50, nota 2, p. 51, nota 2.

coscrizione amministrata direttamente dal principe vescovo tramite un capitano nonché strategico crocevia posto a circa 30 km a ovest di Trento, fu teatro delle lotte e delle faide scatenate da ambiziose famiglie locali – i Lodron, gli Arco, i da Campo – che causarono azioni guerresche e danni diffusi¹⁰; ad accrescere ulteriormente la tensione, i legami stretti tra Vinciguerra d'Arco e Gian Galeazzo Visconti, all'epoca in possesso della riviera gardesana¹¹. L'intervento del Liechtenstein fu concreto: nel 1395 diede ordine di distruggere castel Spine nel Lomaso, possedimento degli Arco, giungendo nel 1398 a stipulare pace con lo stesso Vinciguerra¹², facendosi infine mediatore tra gli Arco e i Lodron per una tregua che verrà formalizzata in pace nel 1406¹³; non da ultimo, rilasciò ai nobili giudicariesi un privilegio di esenzione dalle collette e dalle imposte prediali¹⁴. In un contesto come quello giudicariese, dove le spinte centrifughe si sovrapponevano alle minacce di penetrazione di altri poteri, risultava quindi di vitale importanza rinsaldare i legami vassallatici e rimarcare il dominio del principe vescovo trentino: l'immagine del castello di Stenico, sede di un funzionario vescovile cui spettava la giurisdizione, può a buon diritto essere visto come manifestazione di tale volontà. È probabile, tuttavia, che le motivazioni sottese siano ancor più complesse e vadano approfondite: sintomatico a questo proposito ritrovare, all'indomani della rivolta del 1407, Stenico tra i castelli di cui i cittadini di Trento reclamavano custodia e potestà¹⁵.

I motivi che portarono all'insurrezione contro Giorgio di Liechtenstein e i suoi funzionari offrono lo stimolo per un'inedita lettura della città di Trento raffigurata nei mesi di *Novembre* e *Dicembre*. In maniera sommaria, il capoluogo trentino è riprodotto come un fitto gruppo di case e chiese assiegate entro una duplice cortina muraria. A permettere il riconoscimento della Trento medievale è la fisionomia del castello con il mastio circo-

¹⁰ A. Zieger, *Castel Campo nelle Giudicarie*, Dossi, Trento 1950, pp. 41 e segg.; B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Il Veltro, Roma 1979, pp. 296 e segg.; M. Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in *Storia del Trentino*. III. *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, il Mulino, Bologna 2004, pp. 429-430.

¹¹ Waldstein-Wartenberg 1979, pp. 307-309.

¹² G. Ippoliti, A. M. Zatelli, *Archivi principatus tridentini regesta. Sectio Latina (1027-1777)*, a cura di F. Ghetta, R. Stenico, Nuove arti grafiche, Trento 2001, p. 482.

¹³ Ippoliti, Zatelli 2001, p. 79.

¹⁴ Alberti 1860, p. 271.

¹⁵ Nelle concessioni promulgate dal duca Federico IV all'indomani della rivolta dell'aprile 1407, al secondo punto è decretato che il castello debba rimanere sotto la custodia e la potestà dei cittadini di Trento. Si rinvia al testo in Ippoliti, Zatelli 2001, p. 81. Al capitano vescovile subentrò Negro de' Negri, uno dei capi dell'insurrezione: Ausserer 1911, pp. 50, 51; Girgensohn 2001, p. 753.

lare che sorge in posizione isolata a ridosso di un'altura rocciosa, sintetica rappresentazione del castello del Buonconsiglio prima degli ampliamenti quattro-cinquecenteschi¹⁶. Mentre fuori dalle mura urbane, in un ambiente montuoso, si svolge una battuta di caccia all'orso e si taglia la legna, le azioni in città si concentrano nei pressi delle porte, che vedono contemporaneamente l'ingresso di porcari con un branco di maiali, il passaggio di persone a cavallo e il transito di legname, quest'ultimo attraverso l'accesso che per posizione corrisponde a port'Aquila. L'entrata e l'uscita attraverso le porte è stata interpretata come un'allusione del rapporto tra città e territorio circostante¹⁷, ma associando l'immagine ai fatti del 1407 è possibile proporre una lettura alternativa. Tra i motivi che portarono all'insurrezione contro il vescovo e i suoi funzionari figurano l'esazione eccessiva di tasse, usurpazioni di diritti, abusi di potere e violazioni alle antiche consuetudini. In particolare, i cittadini di Trento rivendicavano la potestà sulla torre di port'Aquila ed esigevano che le chiavi delle porte di Trento rimanessero in perpetuo nelle loro mani¹⁸. A rimarcare quanto la questione fosse cara ai cittadini, il fatto che i primi disordini, sorti nel febbraio 1407, furono temporaneamente sedati proprio grazie alla cessione delle porte urbane¹⁹. Antefatto di questa specifica rivendicazione è una concessione rilasciata al Liechtenstein dal re dei Romani Roberto III del Palatinato il 15 ottobre 1401, in occasione della sosta a Trento del sovrano²⁰: con tale documento il Liechtenstein otteneva la facoltà di esigere, tramite suoi funzionari, un pedaggio per il passaggio da Trento (un carantano per i pedoni, tre carantani per i cavalieri)²¹. In quest'ottica, la rappresentazione negli affreschi del

¹⁶ Identificazione ipotizzata da Rasmò (1962, p. 22) e supportata da Castelnovo 1986, pp. 226, 238.

¹⁷ *Ivi*, p. 242.

¹⁸ Costretto dalle pressanti richieste dei cittadini di Trento, il vescovo il 28 febbraio 1407 emanò la *carta edictorum et provisionum* (meglio conosciuta come *magna carta libertatum* della città di Trento), documento confermato e in alcune parti esteso il 20 aprile 1407 dal duca Federico IV d'Austria: Ippoliti, Zatelli 2001, pp. 80-83.

¹⁹ Bellabarba 2004, p. 388.

²⁰ Roberto del Palatinato sostò nel capoluogo trentino circa due settimane, dal 14 ottobre fino al 31 ottobre 1401: per i documenti redatti a Trento si rinvia al *Regesten der Pfalzgrafen am Rhein, Bd. 2 (1400-1410)* [=Regg. Pfalzgrafen 2], online, <http://opac.regesta-imperii.de/id/9681> (consultato il 17/11/2022). Ad accogliere il re fu lo stesso Liechtenstein, non secondario il fatto che suo fratello Giovanni agli inizi del 1401 è documentato a Norimberga a seguito del sovrano: Alberti 1860, p. 272; Rando 2005, p. 93.

²¹ Regg. Pfalzgrafen 2, n. 1764, in *Regesta Imperii Online*, http://www.regesta-imperii.de/id/1401-10-15_6_0_10_0_0_1764_1764 (consultato il 17/11/2022); Alberti 1860, p. 272. Dal dazio erano esentati gli ecclesiastici, i religiosi e i miserabili.

transito in entrata e in uscita, con pedoni e cavalieri, animali e merci²², potrebbe alludere a tale imposta²³.

I casi del castello di Stenico e della città di Trento spronano a rileggere i *Mesi* alla ricerca di ulteriori rimandi di valore politico, lettura sinora intantata²⁴. Per entrare nel merito, è necessario richiamare le complesse circostanze che interessarono il principato vescovile di Trento prima della nomina a vescovo del Liechtenstein. Fondamentale pedina per il controllo del confine meridionale dell'Impero, nel corso del Trecento il principato fu testimone diretto dei contrasti dinastico-politici tra le casate Wittelsbach, Lussemburgo e Asburgo che ebbero una svolta definitiva con la nomina di Rodolfo IV d'Asburgo a reggente della contea del Tirolo nel 1363²⁵. Il passaggio comportò la sottoscrizione delle "compactate" (1363 e 1365), un trattato con cui il vescovo Alberto di Ortenburg non solo investiva il duca d'Austria dell'avvocazia trentina, già spettante al conte del Tirolo, ma gli affidava il ruolo di supremo comandante in caso di guerra. Definendo inoltre una serie di obbligazioni cui il vescovo era tenuto, le compactate sancirono la subordinazione militare e politica del *princeps* tridentino alla casa d'Austria e modificarono di fatto l'assetto politico e giuridico del principato²⁶. Succeduto all'Ortenburg, Giorgio di Liechtenstein rimandò più volte il rinnovo del trattato, confermandolo solamente nel tardo 1399²⁷. Questo ritardo, interpretato come riluttanza ad accettare una soggezione politica così gravosa, andò in parallelo con il tentativo di riconsolidare l'autorità vescovile nei confronti della feudalità locale e

²² Non si è avuta la possibilità di visionare il documento originale per verificare se la tassa fosse imposta anche su animali e merci, ma sembra di capire che le merci di passaggio fossero già sottoposte al pagamento di dazi. A tal proposito si veda quanto scrive: M. Bellabarba, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, in *Nobiltà e territorio*, a cura di G. M. Varanini, M. Bellabarba, Folio, Wien 1995, pp. 45, 46.

²³ Allo stato attuale delle ricerche, non è dato sapere se la concessione del 1401 sia giunta a formalizzare uno *status quo* o se piuttosto abbia determinato una nuova condizione; nel secondo caso, l'allusione diverrebbe un elemento da considerare ai fini della datazione degli affreschi. La questione merita di essere approfondita.

²⁴ Castelnuovo 1987, pp. 26-27 si limita a riconoscere nella decorazione di torre Aquila un esempio dell'«ostentata politica di dominazione simbolica» del Liechtenstein, senza tuttavia argomentare la sua tesi. Così invece M. Welber, *Il ciclo dei Mesi nella torre dell'Aquila al Castello del Buonconsiglio di Trento*, UCT, Trento 1996: «Non è quindi corretto pensare a questo ciclo come ad una specie di "manifesto politico" [...] ma non si può escludere che esprima i desideri del vescovo-principe Liechtenstein o l'idea di territorio, di società e di lavoro allora prevalente nella cultura del committente e del pittore».

²⁵ G. M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino* 2004, p. 345.

²⁶ *Ivi*, pp. 368, 369; Bettotti 2004, p. 427.

²⁷ Costa 1977, p. 111; Rando 2005, p. 93.

riaffermare i diritti principeschi propri del vescovo²⁸, volontà che nei primi anni di governo si concretizzò nel rilascio di numerose concessioni feudali²⁹. Tra le prime investiture si trova quella concessa il 22 novembre 1391³⁰ alla badessa del monastero benedettino di Castelbadia (Sonnenburg) nei pressi di Brunico, fondato intorno al 1034 e riservato alle donne di nobile lignaggio³¹. Benché ricadente nel territorio della diocesi di Bressanone e parecchio distante da Trento (130 km), il monastero riconosceva il vescovo di Trento come proprio avvocato e protettore «tanquam in regalibus et temporalibus». In cambio, la badessa doveva assolvere a una serie di obblighi e riservare al vescovo un palazzo all'interno delle mura conventuali, dove il prelado trentino aveva una cappella dedicata a san Vigilio³². Importante punto di passaggio sulla direttrice est-ovest della val Pusteria, Sonnenburg disponeva anche di un ospizio con annessa cappella dedicata ai santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, dal 1395 affiliata al monastero³³: è proprio questa chiesa, oggi nota come St. Johann im Spital, a trovare una sorprendente consonanza nella chiesetta intonacata, con absidiola semicircolare e campanile a vela, raffigurata in *Aprile*³⁴ (figg. 3-4). A supportare la corrispondenza è la presenza, poco distante dall'edificio, di un personaggio con cappello a tesa larga, borsa e bastone, già riconosciuto come pellegrino, l'unico di tutto il ciclo³⁵. Seguendo quest'ipotesi, si può ulteriormente supporre che il corso d'acqua che alimenta la ruota idraulica del mulino indichi la Rienza, fiume che delimita Sonnenburg verso sud e lambisce il dosso su cui sorgeva il complesso del

²⁸ In questo il Liechtenstein proseguiva quanto iniziato dall'Ortenburg, il quale aveva fatto redigere un registro dei feudi episcopali: Bettotti 2004, p. 428.

²⁹ Alberti 1860, pp. 269-270.

³⁰ Ippoliti, Zatelli 2001, p. 841. Nell'Archivio del principato vescovile [=APV], conservato presso l'Archivio di Stato di Trento [=ASTn], è dedicata a Sonnenburg l'intera capsula 53 (21 documenti).

³¹ Unico monastero aristocratico del Tirolo, Sonnenburg amministrava vasti possedimenti che comprendevano quasi tutto il versante destro della val Badia con Marebbe, godendo anche dell'immunità giudiziaria minore: W. Dondio, *Guida allo studio dell'Alto Adige*, III, Manfrini, Calliano 1990, pp. 382-384. Per la fondazione del monastero si veda: A. Castagnetti, *I vescovi trentini nella Lotta per le investiture*, in *Storia del Trentino* 2004, p. 144.

³² Per i "diritti di San Vigilio" sul monastero: Ippoliti, Zatelli 2001, p. 840; Alberti 1860, pp. 52, 53; K. Knötig, *Die Sonnenburg im Pustertal*, Athesia, Bolzano 1985, pp. 22, 23. Le relazioni tra il monastero di Sonnenburg e il principe vescovo di Trento risultano poco indagate dalla storiografia di lingua italiana.

³³ Knötig 1985, p. 16; Dondio 1990, p. 382.

³⁴ Nonostante l'addossamento di un edificio sul fianco destro e il conseguente disassamento del campanile a vela, la struttura attuale conserva le forme medievali.

³⁵ Castelnuovo 1987, pp. 86-88. Va notata l'attenta caratterizzazione fisionomica di questo personaggio.



3. Maestro Venceslao, *Aprile* (particolare) 1400 circa. Trento, castello del Buonconsiglio, torre Aquila.



4. Castelbadia (Sonnenburg), chiesa di St. Johann im Spital.

monastero, oggi adibito a hotel. Dal momento che il giardinetto recintato doveva verosimilmente proseguire nella perduta scena di *Marzo*, in origine dipinta sul tamburo della scala che connette i tre livelli della torre, non è azzardato pensare che lì fosse rappresentato anche il monastero, idealmente alla sommità della cresta rocciosa che in *Aprile* fiancheggia il paesino. Tornando ai motivi che possono giustificare la presenza di Sonnenburg negli affreschi di torre Aquila, è utile evidenziare che nel 1382, sorte delle controversie con il vescovo di Bressanone, la badessa Margareta von Trautson I chiese supporto direttamente al duca Leopoldo III d'Asburgo³⁶. Ciò spiega quindi la volontà da parte del Liechtenstein di riconsolidare l'autorità e diritti del vescovo di Trento, avvocato *de iure*, appellandosi all'investitura. Il tentativo tuttavia non andò a buon fine: negli anni '20 del XV secolo le tensioni tra le monache e il vescovo brissinese peggiorarono e il conte del Tirolo si arrogò in modo definitivo il diritto di avvocazia sul monastero³⁷.

Ad accomunare i casi analizzati finora è l'essere oggetto di disputa tra il Principe Vescovo di Trento e altri poteri. Non stupisce quindi ritrovare, in *Luglio*, uno dei territori maggiormente disputati con la contea tirolese, ossia il distretto del lago di Caldaro, nella valle dell'Adige 50 km a nord di Trento e 20 km a sud di Bolzano (figg. 5-6)³⁸. La zona di Caldaro compare nell'elenco dei territori e dei diritti che Mainardo II di Tirolo-Gorizia nel 1290 aveva usurpato al principe vescovo di Trento insediandovi propri funzionari³⁹. La convivenza della giurisdizione tirolese e vescovile non fu sempre pacifica⁴⁰ e le tensioni sconfinarono anche nel campo ecclesiastico, con vari tentativi di sottrarre la pieve di Caldaro alla chiesa di Trento⁴¹. A partire dal tardo Duecento il capitanato di Caldaro fu acquisito dai Rottenburg, importante famiglia della nobiltà tirolese che vide la propria influenza accrescersi nel corso del Trecento⁴²: negli anni '30, nell'ambito della comples-

³⁶ Knötig 1985, p. 31.

³⁷ *Ivi*, pp. 21, 31.

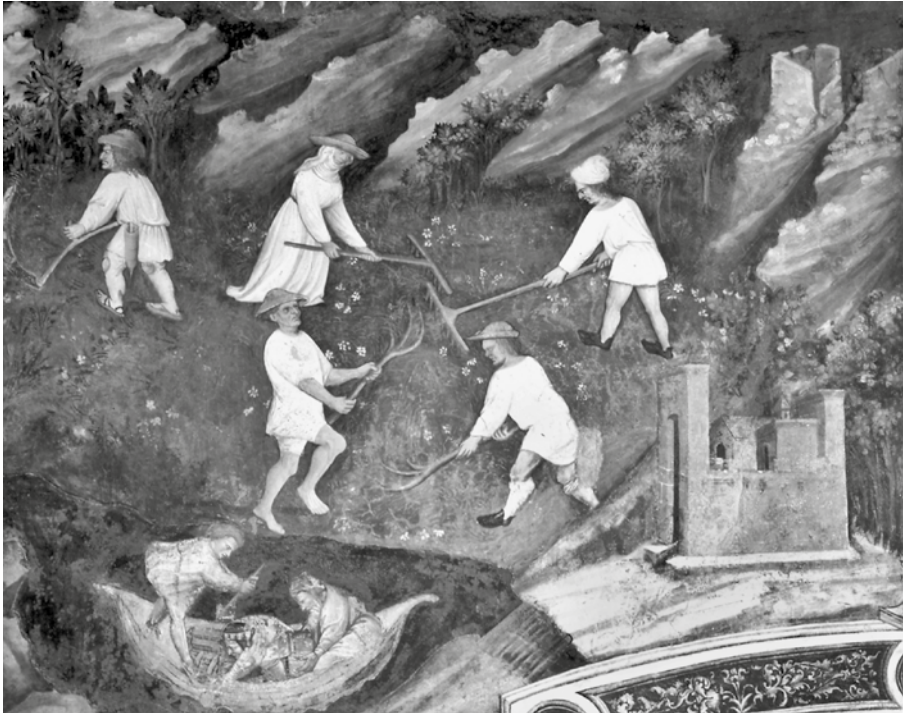
³⁸ Devo alla dott.ssa Irene Moltrè il suggerimento del lago di Caldaro come possibile termine di paragone.

³⁹ J. Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino* 2004, p. 299.

⁴⁰ *Ivi*, p. 309; Varanini 2004, pp. 355, 356.

⁴¹ La pieve di Caldaro, che si vorrebbe fondata da san Vigilio, era la più importante e ricca pieve dell'area atesina dopo Bolzano. Di collazione vescovile, dal 1352 fu sottoposta al capitolo della cattedrale di Trento: E. Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia del Trentino* 2004, pp. 551, 552, 568; Id., *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, (Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior; 5), EDB, Bologna 1999, pp. 66, 235-238.

⁴² Enrico I di Rottenburg fu designato capitano in Caldaro e Termeno nel 1286: Bettotti 2004,



5. Maestro Venceslao, *Luglio* (particolare), 1400 circa. Trento, castello del Buonconsiglio, torre Aquila.

sa contesa politico-dinastica per il predominio sul Tirolo, il *magister curiae* Enrico III di Rottenburg osteggiò apertamente il partito lussemburghese di Carlo IV scatenando un conflitto che portò nel 1339 e nel 1341 all'assedio e alla parziale rovina dei castelli di Laimburg e Leuchtenburg, in possesso del Rottenburg⁴³. Mutata la situazione, Enrico V di Rottenburg nel 1396 ottenne la conferma dei feudi di Laimburg e Leuchtenburg dal duca Leopoldo IV d'Asburgo e nel 1407 suo figlio Enrico VI ricevette la giurisdizione di Caldaro da Giorgio di Lichtenstein, accettando che alla propria morte la

p. 424; *Tiroler Burgenbuch. X. Überetsch und Südtiroler Unterland*, a cura di M. Hörmann-Weingartner, Athesia, Bolzano 2011, p. 269 (scheda a cura di G. Pfeifer, C. Terzer).

⁴³ A condurre l'assedio furono le truppe inviate dal principe vescovo di Trento Nicolò da Brno, sostenitore dei Lussemburgo. *Tiroler Burgenbuch* 2011, pp. 270-272, 282. Castelchiaro fu riparato nella seconda metà del Trecento: *ivi*, p. 298.



6. Castelchiaro (Leuchtenburg) nei pressi di Caldaro sulla Strada del Vino, prospetto est.

giurisdizione e il lago tornassero nelle mani del vescovo⁴⁴. A rimarcare l'importanza di quest'ultima investitura, la pergamena reca tracce di un sigillo di grandi dimensioni, verosimilmente il *sigillum magnum* del Liechtenstein, forse l'unico esemplare noto di tale grandezza: con l'atto il Liechtenstein non solo reclamava al vescovo di Trento la giurisdizione di Caldaro, ma rinsaldava il legame con Enrico VI di Rottenburg, uno dei personaggi all'epoca più influenti, potenti nonché ambiziosi della regione atesina, *magister curiae* del Tirolo, capitano di Trento e *apud Athesim*⁴⁵. Altrettanto rivelatrice la data del documento, in quanto l'investitura risale al 7 febbraio 1407, di pochi giorni successiva ai primi disordini registrati a Trento: nei mesi a ridosso dell'insurrezione il Rottenburg si fece infatti mediatore tra il vescovo e gli insorti e giocò un ruolo fondamentale, benché a parti alterne, nei convulsi anni seguenti l'esilio del vescovo⁴⁶.

⁴⁴ Ippoliti, Zatelli 2001, p. 79. Dal documento si evince che il vescovo Alberto di Ortenburg aveva concesso in feudo la giurisdizione di Caldaro a Enrico V di Rottenburg. L'investitura è valida anche per i figli maschi che il Rottenburg spera di avere: *Tiroler Burgenbuch* 2011, p. 283.

⁴⁵ Per le cariche rivestite da Enrico VI di Rottenburg si rinvia a: Bellabarba 1995, pp. 60, 61.

⁴⁶ In seguito all'imprigionamento del Liechtenstein, il Rottenburg entrò al servizio di Federico IV; tentò poi di riconciliarsi con il vescovo nel 1410 causando una reazione militare del duca e perdendo così tutti i feudi: Bellabarba 2004, pp. 395-397.

Detto ciò, è più semplice cogliere i riscontri paesaggistici che in *Luglio* sono particolarmente puntuali, seppur nei limiti di una topografia solo evocativa. Essi presuppongono una vista da est verso ovest: al centro del dipinto, si riconosce il lago con il dettaglio dei pescatori in barca, verosimile riferimento al diritto vescovile di beneficiare del pesce pescato nel lago di Caldaro⁴⁷. Accanto a questo si vede un dosso su cui sorge un castello con vari edifici entro il circuito murario, corrispondenti al Monte di mezzo e a Castelchiaro (Leuchtenburg), all'epoca dei Rottenburg. "Dietro" a questo, nei pressi di una gola, un secondo castello diroccato, verosimilmente castel Varco (Laimburg), così come doveva apparire dopo la distruzione del 1339-1341. Rimane da identificare il palazzo fortificato in primo piano, sulla sinistra, contraddistinto da elementi architettonici "contemporanei" come l'arco gotico e lo sporto poligonale con vetrate a rulli. Per via della collocazione topografica sotto il lago di Caldaro, potrebbe trattarsi di una località della sinistra Adige, forse Egna.

Un altro contesto territoriale paragonabile a quello di Caldaro per la compresenza di diritti in capo a diversi enti è il territorio di Pergine Valsugana, 15 km a est di Trento. Il confine orientale della diocesi trentina non coincideva con quello del principato vescovile, comportando che la giurisdizione civile, con sede nel castello di Pergine, spettasse al vescovo di Trento⁴⁸ mentre la giurisdizione spirituale competesse al vescovo di Feltre⁴⁹. Al pari del distretto di Caldaro, anche il perginese fu sottratto all'autorità vescovile nel 1290 da Mainardo II di Tirolo-Gorizia. Successivamente, nel corso del Trecento, l'area tornò nell'orbita vescovile per alcuni periodi fino a passare nel 1363 sotto il dominio degli Asburgo⁵⁰. Entro questa situazione, gli anni del Liechtenstein costituirono un'eccezione: nel 1391 egli riscattò il castello di Pergine con tutte le relative pertinenze⁵¹ e tale fatto sembra trovare, ancora una volta, un corrispettivo negli affreschi di torre Aquila. Il complesso fortificato rappresentato tra *Agosto* e *Settembre*, caratterizzato da un torre scudata di accesso sulla sinistra, una lunga cinta merlata e un nucleo di corpi di fabbrica all'estremità destra, presenta alcune somiglianze con il castello di Pergine visto da sud-est, alla sommità del crinale dell'altura su cui è costruito (figg. 7-8).

⁴⁷ Ippoliti, Zatelli 2001, p. 962.

⁴⁸ A. Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida*. II. *Valli del Fersina e dell'Avisio Valsugana e Primiero*, Saturnia, Roncafort di Trento 1989, p. 337; C. Ausserer, *Castello e giurisdizione di Pergine: i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati*, traduzione di G. Mastrelli Anzilotti, Comune di Pergine Valsugana, Pergine Valsugana (TN) 1995, p. 261.

⁴⁹ Ausserer 1995, pp. 226, 227.

⁵⁰ Gorfer 1989, pp. 335-344; *APSAT* 4 2013, p. 112.

⁵¹ Ausserer 1995, pp. 262, 263.

Nel corpo di fabbrica con canna fumaria sporgente è possibile cogliere un rimando al palazzo baronale, mentre l'edificio del circuito murario con accesso riparato da tettoia in legno coincide per fisionomia (ma non per funzione) all'avamposto ancora oggi caratterizzato da un'alta e profonda arcata⁵². Per quanto riguarda le strutture non conservate, il breve tratto di mura circolare verrebbe a trovarsi non distante dal cinquecentesco torrione di Massimiliano e la torre scudata di *Agosto* potrebbe corrispondere alla torre di sud-est, inglobata nella cosiddetta torre grande, o forse alludere alla torre della Madonna⁵³. Altri elementi portano inoltre a suggerire che il villaggio di *Agosto* sia la stessa Pergine: tra il nucleo di edifici si distinguono, per tipologia costruttiva, una chiesa porticata con rosone e finestre gotiche e un edificio in muratura con feritoie, camino e cortile recintato, entro cui è raffigurato un sacerdote, l'unico ecclesiastico presente nel ciclo. Proprio alla luce della presenza di una "casa del prete"⁵⁴, la vicina chiesa potrebbe essere ritenuta una pieve – tale era la condizione di Santa Maria di Pergine nel Medioevo, oggi chiesa parrocchiale – visto che solo le sedi pievane potevano disporre di clero residente. A ulteriore sostegno di tale identificazione, è utile ricordare che Giorgio di Liechtenstein aveva nominato pievano di Pergine uno dei suoi più fidati collaboratori, Johannes de Stammersdorf⁵⁵, arrogandosi un diritto formalmente spettante al vescovo di Feltre⁵⁶. Laura Dal Prà ha ricondotto alla committenza dello Stammersdorf gli affreschi primo quattrocenteschi rinvenuti nella cappella di San Carlo a Pergine, piccolo edificio che sorge a poca distanza dalla

⁵² Vanno notate alcune incongruenze tra la struttura reale e le architetture dipinte. L'apertura raffigurata come ingresso non è un vero e proprio accesso al castello ma un vano senza uscita, presumibilmente connesso a funzioni difensive, e la finestra ad arco sopra la tettoia non trova riscontro nell'avamposto ma è presente sul prospetto della cappella tardogotica, annessa al palazzo. Le incoerenze sono forse imputabili al fatto che non è possibile ritrarre simile profilo del castello di Pergine da una posizione ravvicinata, ma è necessaria una vista da lontano, verosimilmente dalla località Valar, altura a circa 500 m ad est del castello. Le osservazioni sono frutto di un prezioso confronto con l'arch. Giorgia Gentilini, che ringrazio per la disponibilità.

⁵³ Per i vari corpi di fabbrica si rimanda a *APSAT 4*, pp. 114-118.

⁵⁴ Castelnuovo 1986, p. 168.

⁵⁵ Ricordato nei documenti a partire dal 1396 e al fianco del Liechtenstein al momento dell'arresto nel 1407, fu cappellano del principe vescovo, canonico della cattedrale di San Vigilio, priore della chiesa e dell'ospedale di San Martino, pievano di Santa Maria di Pergine e successivamente di Santa Maria di Cavalese. L. Dal Prà, Laura, *La 'morte villana': devozione, controllo ecclesiastico e cultura artistica in un ciclo affrescato alla fine del Trecento*, in *In factis mysterium legere*, a cura di E. Curzel, EDB, Bologna 1999, p. 597. Si segnala qui una nota d'archivio inedita, che vede lo Stammersdorf al seguito del re Roberto del Palatinato in Italia: Regg. Pfalzgrafen 2, n. 1761, in *Regesta Imperii Online*, http://www.regesta-imperii.de/id/1401-10-15_3_0_10_0_0_1761_1761 (consultato il 17/11/2022).

⁵⁶ Per la questione si rimanda a: Curzel 1999, p. 41.



7. Maestro Venceslao, *Agosto-Settembre* (particolare), 1400 circa. Trento, castello del Buonconsiglio, torre Aquila.

parrocchiale, già riferiti alla stessa mano che dipinse i *Mesi* di torre Aquila⁵⁷. La chiesa corrisponderebbe quindi alla pieve di Santa Maria, di cui è stata individuata una fase di tardo XIV-inizi XV secolo⁵⁸, mentre, adottando il punto di vista del pittore, l'edificio nel quale si trova il sacerdote – verosimilmente un omaggio allo stesso Johannes de Stammersdorf – viene topograficamente ad occupare la posizione in cui ancora oggi sorge la canonica con il vicino complesso della cosiddetta monegaria. Da ultimo, vale la pena approfondire le circostanze entro cui Giorgio di Liechtenstein ottenne il castello di Pergine: nel 1391, con atto sottoscritto a Vienna, il duca Alberto III d'Austria a nome proprio e dei cugini, acconsentiva che il Liechtenstein prendesse pacificamente possesso del castello riscattandolo per una somma di 3000 fiorini. Morto Giorgio, il castello sarebbe passato ai di lui fratelli, Mattia, Giovanni ed Enrico⁵⁹, fatta salva la pos-

⁵⁷ Dal Prà 1999, pp. 596-602; *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di L. Dal Prà, E. Chini, M. Botteri Ottaviani (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 8), Temi, Trento 2002, pp. 390-396, cat. 8 (scheda a cura di S. Spada Pintarelli).

⁵⁸ *APSAT 11. Chiese trentine dalle origini al 1250*, 2 voll., a cura di G. P. Brogiolo *et alii*, SAP Società Archeologica, Mantova 2013, II, p. 30.

⁵⁹ Per il rilevante ruolo politico dei fratelli del Liechtenstein si veda Rando 2005, pp. 93, 94.



8. Castel Pergine, prospetto sud-est visto da località Valar.

sibilità dei duchi di chiederne la restituzione dietro pagamento della medesima somma⁶⁰. Nel documento, il duca Alberto si riferisce a Giorgio di Liechtenstein come «suo onorevole amico», sottolineando lo stretto legame tra gli Asburgo e i membri della famiglia Liechtenstein. Merita a questo proposito una menzione lo zio di Giorgio, Giovanni I di Liechtenstein, *magister curiae* del duca Alberto III dal 1368 al 1394 e consigliere del re Venceslao IV⁶¹. Prima di giungere a Trento, Giorgio di Liechtenstein si trovava a Vienna in qualità di preposito della collegiata di Santo Stefano e cancelliere dell'università, cariche conferitegli dal duca Alberto III d'Asburgo; sarà poi lo stesso in qualità di reggente del Tirolo a proporre a papa Bonifacio IX il nome del Liechtenstein come successore del principe vescovo Ortenburg⁶².

Giovanni nel 1401 figura a Norimberga al seguito di Roberto del Palatinato; sarà poi presente a Trento durante la rivolta dell'aprile 1407: Ausserer 1995, pp. 267, 268.

⁶⁰ Morto il duca Alberto III, nel 1403 l'accordo fu riconfermato alle medesime condizioni: Ausserer 1995, pp. 262, 263. Il castello di Pergine risulta, assieme a quelli di Riva, Ledro e Tenno, tra i beni che il Liechtenstein dovette consegnare al duca Federico IV in seguito all'insurrezione del 1407: Rando 2005, p. 94.

⁶¹ Girgensohn 2001, p. 750; Rando 2005, pp. 92, 93.

⁶² *Ivi*, p. 92.



9. Maestro Venceslao, *Maggio* (particolare), 1400 circa. Trento, castello del Buonconsiglio, torre Aquila.

Gli anni viennesi di Giorgio di Liechtenstein e i rapporti con la corte asburgica sono la fondamentale premessa per cogliere quanto raffigurato in *Maggio*, unico mese dove non sono presenti attività rurali. Nella parte inferiore del dipinto, coppie di giovani aristocratici e dame stanno in un giardino fiorito mentre la parte superiore è dominata da una città fortificata entro cui sono costruiti numerosi edifici in muratura (fig. 9, tav. XIX). In uno spiazzo al centro della città sorge, isolata, una chiesa in pietra bianca. La chiesa, con contrafforti sporgenti e Westwerk, trova una certa rispondenza nella fisionomia del duomo di Santo Stefano a Vienna nella seconda metà del Trecento: eloquente a questo proposito il confronto con una scultura raffigurante il duca Rodolfo IV d'Asburgo che regge in mano il modellino della chiesa (1360



10. Anonimo, *Rodolfo IV* (particolare), seconda metà del XIV secolo. Vienna, duomo di Santo Stefano, particolare della porta dei Cantori.

ca., fig. 10), di cui egli stesso aveva finanziato importanti lavori, destinandola ad ospitare le sepolture ducali⁶³. Ulteriori elementi a sostegno dell'identificazione in Vienna sono la configurazione del circuito murario intervallato da varie torri, così come delineato, seppur in modo stilizzato, nell'*Albertinischer Plan* (1421-1422 ca.)⁶⁴ e la tipologia architettonica degli edifici, caratterizzati da pinnacoli a sfera ben riscontrabili nelle vedute tardo-quattrocentesche della città. Converrà ricordare che il progetto di rinnovamento architettonico della chiesa di Santo Stefano inaugurato da Rodolfo IV si accompagnava a quello, ben più ambizioso, di elevare Vienna a sede vescovile: trovando la ferma opposizione del vescovo di Passavia, lo stesso duca ottenne dal papa di poter istituire un collegio di ventiquattro sacerdoti guidato da un preposito, la più alta carica ecclesiastica del ducato d'Austria. Ricordando che il

⁶³ La statua si trovava originariamente collocata presso la porta dei cantori del duomo: A. Pinkus, *The Founder Figures at Vienna Cathedral. Between "Imago" and "Symulachrum"*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», XL, 2013, pp. 63-92. L'affresco immortalerebbe la situazione della fabbrica nella seconda metà del Trecento, antecedente la costruzione della imponente torre nord. I lavori promossi da Rodolfo IV conferirono forme gotiche alla chiesa, obliterando la fabbrica duecentesca di cui rimane il Westwerk con il cosiddetto Portale dei giganti e le due torri dette dei pagani. Per le vicende costruttive si rimanda a: J. J. Böker, *Der Wiener Stephansdom: Architektur als Simblich für das Haus Österreich*, Verlag Anton Pustet, Salzburg 2007.

⁶⁴ Wien Museum, inv. 31018.

Liechtenstein, già a Vienna presso la facoltà di diritto, tra 1381 e 1383 fu nominato preposito della collegiata di Santo Stefano da Alberto III d'Asburgo, fratello del defunto Rodolfo IV⁶⁵, la rappresentazione della città austriaca nel ciclo trentino assume una connotazione "autobiografica" alquanto evidente. Occorre a questo punto riconsiderare l'esclusiva presenza di aristocratici in *Maggio*, anche in virtù dell'abbigliamento particolarmente sfarzoso e della corona portata da alcuni personaggi: non è infatti da escludere che la scena possa far riferimento a un evento reale piuttosto che al calendimaggio⁶⁶. La questione necessita di essere approfondita soprattutto per l'accessorio portato al collo dal primo personaggio maschile a sinistra, una sorta di collana con lunga appendice ricadente sulla schiena, che potrebbe verosimilmente indicare l'emblema dell'Ordine della treccia fondato dal duca Alberto III d'Austria.

Un breve cenno merita infine il torneo raffigurato nel mese di *Febbraio*, che si svolge ai piedi di una cortina muraria, identificata da Nicolò Rasmò nel tratto di mura che collega Castelvecchio, il nucleo più antico del castello del Buonconsiglio, alla stessa torre Aquila passando per la cosiddetta torre del Falco⁶⁷. Il torneo vede la contrapposizione di due gruppi di cavalieri con scudi e casacche non molto diverse tra di loro, con un attento bilanciamento cromatico che ha indotto a credere che i singoli colori non abbiano un preciso significato araldico⁶⁸. È bene notare tuttavia che il cavaliere in primo piano con cimiero e lancia in resta indossa casacca e scudo a bande bianche e azzurre, colore di Baviera-Wittelsbach⁶⁹. Nel torneo di *Febbraio* sarebbe quindi possibile cogliere, su base araldica, il rimando a personaggi reali, come nel caso del combattimento di cavalieri affrescato in castel Roncolo in anni non troppo distanti dal ciclo di torre Aquila⁷⁰. A tal proposito è significativo notare che al casato Wittelsbach apparteneva Roberto del Pa-

⁶⁵ Rando 2005, p. 92.

⁶⁶ De Gramatica 2002, p. 357.

⁶⁷ Rasmò 1962, p. 12. Non si tratta, come talora affermato, della fossa, ossia lo spazio verso oriente all'epoca fuori dalle mura cittadine ma dello spazio a occidente, poi occupato dal Magno Palazzo e relativi giardini.

⁶⁸ Castelnuovo 1987, p. 80.

⁶⁹ Allo stato attuale dell'affresco, il cavaliere in questione è l'unico a portare un elmo con cimiero, elemento esclusivo che in prima battuta potrebbe apparire distintivo. Dalla fotografia pubblicata da Kurth (1911, tav. III) risulta tuttavia che anche l'elmo di altri cavalieri presentava il cimiero.

⁷⁰ Per l'affresco di castel Roncolo si veda il contributo di Marcello Beato in questo stesso volume, in particolare pp. 270-271 e nota 34. Per l'identificazione dei cavalieri in campo a Roncolo: G. Pfeifer, *Sozialer Aufstieg und visuelle Strategien im späten Mittelalter*, in *Krieg Wucher Aberglaube: Hans Vintler und Schloss Runkelstein*, Athesia, Bolzano 2011 (Runkelsteiner Schriften zur Kulturgeschichte, 3), pp. 71-114.

latinato, eletto *rex Romanorum* nel 1400, il quale nell'ottobre 1401 giunse a Trento con numeroso esercito, tra cui il duca Leopoldo IV d'Austria, standovi per circa due settimane. Suggestivo, ma non dimostrabile, pensare che il combattimento di cavalieri possa evocare un evento tenutosi realmente⁷¹, tuttavia è curioso notare che nelle immediate vicinanze del castello del Buonconsiglio (verso ovest) sono stati recentemente rinvenuti i resti di una fornace tardomedievale, interpretata in via preliminare come una forgia per la lavorazione dei metalli⁷², cui potrebbe alludere la fucina con fabbro nel margine inferiore dell'affresco.

Il presente contributo, ben lungi dall'essere uno studio sistematico, vuole essere un primo affondo in un tema complesso e ancora poco battuto. Tuttavia, quanto emerso da queste prime ricerche permette di esprimere alcune riflessioni conclusive. Se indubbiamente il ciclo dei *Mesi* è espressione della raffinata cultura artistica del Liechtenstein, la piena comprensione dei contenuti non può prescindere dai riferimenti politici veicolati dalla rappresentazione dei luoghi reali individuati. Si ha l'impressione che le immagini in questo caso siano messe sullo stesso piano delle fonti del diritto, anzi: prendendo a prestito una locuzione giuridica, pare proprio che gli affreschi vadano letti in combinato disposto con i documenti attestanti i diritti e i privilegi della chiesa di Trento – ossia il *corpus* giuridico legittimante il potere temporale del *princeps* tridentino – materialmente contenuti nei libri sequestrati al Liechtenstein da Federico IV d'Austria⁷³. L'elaborazione del programma iconografico dei *Mesi* deve quindi aver comportato una consultazione sistematica e meticolosa di tale documentazione. A tal proposito merita di essere ricordato Johannes Reuter, stretto collaboratore del Liechtenstein e definito nelle fonti *decretorum doctor, cancellarius e protonotarius*, il quale potrebbe aver coadiuvato il vescovo nel lavoro di spoglio dei documenti⁷⁴. Non è inoltre da escludere

⁷¹ La partecipazione al torneo di due importanti figure come il re e il duca darebbe conto della presenza di due dame coronate sugli spalti.

⁷² Per la notizia: <https://www.rainews.it/tgr/bolzano/articoli/2022/02/blz-fornace-medievale-piazza-Mostra-Trento-34123a17-24a1-481c-9002-b075cb240f0e.html> (ultima consultazione 10/2/2023). I dati del ritrovamento sono in corso di studio; ringrazio la dott.ssa Nicoletta Pisu per le informazioni gentilmente anticipatemi.

⁷³ Nell'elenco dei beni sequestrati da Federico IV di cui il Liechtenstein chiese la restituzione figurano i libri rubricati come *libri ecclesiae tridentinae*: tra questi, «duo magni et antiquissimi libri qui vocantur libri santi Vigilii» nei quali sono registrati tutti i privilegi e i diritti della chiesa tridentina, molti privilegi papali, imperiali e regali, instrumenti pubblici e molti libri dei feudi. Il documento, datato 1410, in ASTn, APV, sezione latina, f. 17, n. 25.

⁷⁴ Ippoliti, Zatelli 2001, pp. 670, 947. Al pari di Johannes von Stammersdorf, Johannes Reuter fece parte del più stretto *entourage* del Liechtenstein; fu pure membro del capitolo del duomo

che tra i libri consultati vi fosse anche l'urbario del 1387 riportante diritti e percezioni riscossi dai gastaldi episcopali, spunti concreti per le attività rurali raffigurate nei *Mesi*⁷⁵. Che Giorgio di Liechtenstein concepisse le immagini (anche) come veicolo per trasmettere messaggi di significato politico lo dimostrano i ricami degli abiti liturgici confezionati per la cerimonia di consacrazione a vescovo di Trento, dove episodi scelti della *Passio* di san Vigilio e il ritratto dello stesso Liechtenstein in preghiera hanno il chiaro intento di affermare la sovranità temporale del vescovo, fortemente limitata in seguito alla sottoscrizione delle compattate⁷⁶.

La chiave di lettura politica presuppone lo spostamento dell'ago della bilancia dal pittore, attorno a cui la critica si è finora concentrata, verso il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein, da considerare non solo nella veste di raffinato e colto committente, ma come abile politico e diplomatico, portatore di interessi di una potente famiglia e non da ultimo, capo ecclesiastico. Detto ciò, il ruolo del pittore rimane comunque fondamentale: la rappresentazione dei luoghi reali individuati sottende un lungo lavoro preparatorio che implica sopralluoghi, soste, disegni *en plein air* di edifici e paesaggi⁷⁷, seguito da una fase non meno lunga di rielaborazione del materiale e fusione con altre fonti (i *Tacuina sanitatis*, ad esempio)⁷⁸ al fine di comporre scene che rendessero manifesti i significati politico-celebrativi e ideali e allo stesso tempo svolgessero il tema iconografico dei *Mesi* in modo coerente.

Da ultimo, credo sia d'obbligo rivalutare la funzione della sala affrescata in virtù della portata politica dei *Mesi*. Per quanto sia ormai invalsa l'idea che torre Aquila fosse un luogo di ritiro privato, una sorta di residenza non ufficiale del Liechtenstein⁷⁹, è lecito pensare invece che il fabbricato, quan-

di Trento: E. Curzel, *Appunti sulle presenze "tirolesi" nel Capitolo di S. Vigilio fra XIII e XV secolo*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», IV, 1995, pp. 27-44.

⁷⁵ Fatto compilare dall'Ortenburg e rivisto dal Liechtenstein, l'urbario *collectarum, affectuum, proventum et decimarum* riporta i redditi di pertinenza dell'erario episcopale: R. Cessi, *L'urbario tridentino del 1387*, «Studi e ricerche storiche sulla regione trentina», II, 1957, pp. 5-164. È utile a questo proposito notare che al vescovo spettavano le rendite di un torchio ubicato a Termeno, nel quale si è voluto identificare il torchio raffigurato in *Ottobre*: De Gramatica 2002, p. 358, nota 30.

⁷⁶ Per l'argomento si vedano: D. Digilio, in *L'immagine di San Vigilio tra storia e leggenda*, a cura di D. Primerano, Weber, Trento 2000, pp. 180-186, cat. 2; E. Wetter, *Il mondo di Giorgio di Liechtenstein. L'internazionalità come programma*, in *Il Gotico nelle Alpi* 2002, pp. 327-329.

⁷⁷ Le prese dirette erano d'altra parte già state ipotizzate per via dell'estrema attenzione mostrata nelle architetture: Kurth 1911, p. 69.

⁷⁸ Per i modelli di riferimento, in particolare i *Tacuina*, si rimanda a: Kurth 1911, pp. 28-55; Castelnuovo 1986, pp. 36-39.

⁷⁹ Castelnuovo 1986, p. 9; De Gramatica 2002, pp. 343, 344; una sintesi delle posizioni critiche in Wetter 2002, p. 333.

to meno il piano mediano, avesse anche una destinazione pubblica. Si rende quindi necessario ampliare la ricerca in tale direzione, includendo il terzo piano della torre, dove sono presenti frammenti di brani affrescati riferibili allo stesso Venceslao e una scritta graffita nel 1407, nel pieno della rivolta contro il vescovo⁸⁰.

⁸⁰ Castelnuovo 1986, pp. 10, 32, 33.